

LECTIO DIVINA



GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Lectio Divina – Schema A

Una compassione eccessiva: il padre misericordioso (Lc 15,11-32)

La parola di Dio è ascoltata

Gesù disse: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a parlarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che

è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

La parola di Dio è meditata

Fra i molteplici e diversi conflitti che si verificano nelle mura domestiche è difficile, se non impossibile, immaginare un padre che abbandona la propria posizione per raggiungere un figlio di cui si sono perse le tracce. Se il solito titolo "il figliol prodigo", proposto per la parabola è inadeguato, è perché il protagonista incontrastato è il padre che si rapporta a entrambi i figli e trasgredisce il diritto della distribuzione ereditaria.

All'inizio del racconto il padre si limita a esaudire la richiesta del minore. Non è offerta alcuna spiegazione sulle ragioni per cui il figlio chiede quanto gli spetta. Perché è in conflitto con il fratello maggiore? Non condivide il modo di agire del padre? O perché avverte l'esigenza per una vita autonoma? Qualsiasi motivazione è taciuta poiché al narratore non interessano le ragioni, ma il rapido allontanamento del figlio dalla casa paterna. Dopo aver descritto la vita dissoluta del figlio minore, il padre torna sulla scena per compiere alcuni gesti incredibili: vede da lontano il figlio, il che segnala che lo attende da quando si è allontanato da casa, prova compassione, gli corre incontro, gli si aggrappa al collo e lo bacia (v. 20). Lascia per pochi istanti al figlio la possibilità di comunicargli quanto aveva preparato in vista dell'incontro. Lo interrompe prima di ascoltare la richiesta di essere trattato come un salariato e ordina ai servi di tirar fuori il miglior vestito, di mettergli l'anello al dito e i sandali ai piedi, ammazzare il vitello grasso e festeggiare. Fra tutte le azioni che il padre compie per il figlio minore quella decisiva, che segnala la svolta della parabola, è condensata nel verbo "ebbe compassione" (v. 20).

Il padre ama visceralmente il figlio perduto, sino a sentire la passione umana più profonda. Abbiamo riscontrato lo stesso verbo nella svolta della parabola del buon Samaritano: "Ebbe compassione..." (*Luca* 10,33; 15,20). La compassione del buon Samaritano per il moribondo è la stessa del padre per il figlio perduto. Senza compassione è impossibile correre incontro al figlio, gettarsi al suo collo e reintegrarlo nella dignità perduta. Commenta bene Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Dives in misericordia*, dove dedica il quarto capitolo alla nostra parabola: "La fedeltà del padre a se stesso è

totalmente incentrata sull'umanità del figlio perduto, sulla sua dignità" (*Dives in misericordia*, 6). Al centro della parabola c'è la misericordia del padre e non la sua bontà. Se la bontà è una qualità del carattere, la misericordia è una dimensione che matura nell'intimo e si concretizza in gesti per il prossimo.

La prova più dura deve ancora venire; e si verifica quando è messo a nudo il modo di pensare del figlio maggiore. Drammatico è il rifiuto del maggiore che decide di non entrare in casa; la collera lo pietrifica all'uscio che avrà varcato innumerevoli volte. Allora il padre decide di uscire nuovamente di casa e di supplicarlo. Questa volta il prezzo è più alto di quello pagato per il figlio minore: il padre deve subire un rimprovero che gli fa il pelo e il contropelo! Il maggiore lo accusa persino di essere avaro, non disposto a dargli un capretto per festeggiare con gli amici. Un padre in contraddizione con se stesso è quello che non ripaga chi gli è fedele, mentre fa ammazzare il vitello grasso per chi ha sperperato le sue sostanze. La collera porta il maggiore a travisare la verità che conosce dall'inizio: di fronte alla richiesta del minore per la parte che gli spetta, il padre non ha opposto alcuna resistenza; e i tre quarti del patrimonio familiare sono del maggiore.

Sconfinata è la misericordia del padre: avrebbe potuto rispondere che, fin quando si è in casa propria, comanda lui. Secondo il diritto patrimoniale, finché vive, può fare quel che vuole dei suoi beni! Invece il padre si cala nella situazione del figlio maggiore e lo esorta a ripensare i suoi rapporti. Immensa è la tenerezza con cui si rivolge al maggiore: pur non essendo chiamato mai "padre", lo chiama "figliolo" (*teknon*): un termine che denota una relazione intima. Il padre riconosce che il patrimonio rimasto è del maggiore, ma non gli interessa. Piuttosto la sua preoccupazione si concentra sul contrasto tra "questo tuo figlio", con cui è stato rimproverato dal maggiore, per trasformarlo in "questo tuo fratello". La conversione più profonda che il padre si aspetta è non del minore, che è tornato a casa soltanto perché altrimenti sarebbe morto di fame; piuttosto è del maggiore, incapace di riconoscere suo padre e suo fratello.

(Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le parabole della Misericordia.)

La parola di Dio è pregata

Invocazione alla Spirito Santo

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano
i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.

Lectio Divina – Schema B

La compassione di uno straniero: il buon samaritano (Lc 10,25-37)

La parola di Dio è ascoltata

Ed ecco un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova dicendo: “Maestro, che cosa dovrei fare per ereditare la vita eterna?” E gli rispose: “Che cosa è scritto nella Legge? Come leggi?” Egli rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso”. Gli disse: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”. Quello però volendosi giustificare disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo?”.

Gesù riprendendo disse: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e fu catturato dai banditi che lo derubarono, lo malmenarono e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso sopraggiunse per quella strada un sacerdote, lo vide e passò oltre. In modo analogo anche un levita giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Ma un Samaritano che era in viaggio giunse presso di lui, lo vide ed ebbe compassione: avvicinatosi gli fasciò le ferite versando olio e vino, lo caricò sulla propria cavalcatura, lo portò in albergo e si prese cura di lui. Il giorno dopo, estratti due denari, li diede all'albergatore e disse: Prenditi cura di lui e ciò che spenderai di più te lo restituirò al mio ritorno. Chi di questi tre ritieni che sia stato prossimo di colui che è stato catturato dai banditi?” Egli disse: “Chi ha avuto pietà con lui”. E Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ lo stesso”.

La parola di Dio è meditata

Non a caso sono scelti tre personaggi che, in modi diversi, sono coinvolti nella questione del culto per l'unico Dio: un sacerdote che sale o scende da Gerusalemme per il servizio nel Tempio; un levita che appartiene alla classe sacerdotale, ma può anche non esercitare il servizio culturale; e un Samaritano. E qui i conti cominciano a non tornare poiché la triade normale comprende il sacerdote, il levita e l'Israelita (*Deuteronomio* 18,1; 27,9). Il Samaritano è il terzo incomodo poiché, secondo la mentalità giudaica, è un impuro, da

considerare come uno straniero. Nel dialogo tra Gesù e la Samaritana si segnala il principale motivo di attrito fra i due popoli: su quale monte bisogna adorare Dio? A Gerusalemme o sul monte Garizim? (*Giovanni 4,20*).

Secondo la Legge di Mosè, chiunque tocca un cadavere è impuro per una settimana; se si contamina e compie un atto di culto, dev'essere espulso da Israele (*Libro dei Numeri 19,11-13*). La norma vale a maggior ragione per il sacerdote, anche nel caso di un morto nella sua parentela (*Levitico 21,1-4*). Così è scelta una situazione di confine, in cui il sacerdote e il levita sono posti di fronte all'alternativa tra l'osservanza delle regole di purità cultuali e il soccorso per un moribondo. Tuttavia è bene precisare che le norme cultuali non scusano il sacerdote e il levita, poiché in situazioni come quella della parabola anch'essi sono obbligati a soccorrere il moribondo; e invece entrambi lo vedono e passano oltre.

Finalmente un Samaritano vede il moribondo, ne prova compassione e si prende cura di lui. Così la parabola crea un insostenibile contrasto: quanto non compiono un sacerdote e un levita, lo realizza un Samaritano che è un nemico. Il contenuto della parabola inizia a essere provocatorio poiché l'amore per Dio non garantisce quello per il prossimo; anzi quanto ci si aspetterebbe da chi più conosce l'amore per Dio (il sacerdote e il levita), lo realizza chi è definito soltanto per la sua diversità. Il moribondo riceve la salvezza da uno straniero!

La parabola raggiunge la svolta, quando si precisa che un Samaritano "ebbe compassione" del moribondo (v. 33); tant'è che alla fine il dottore della Legge riconosce che il prossimo è "chi ha praticato la misericordia con lui" (v. 37). Vale la pena soffermarsi sul verbo che esprimere la compassione del Samaritano. Il verbo "compatire" (*splanchnízomai*) deriva dal sostantivo *splánchna* che, in greco, sono le viscere umane, compreso il cuore. Secondo il comune modo di pensare al tempo di Gesù, con le viscere si esprimono i propri sentimenti: l'amore, la compassione e la misericordia. Il Samaritano non si limita a guardare il moribondo, ma si sente coinvolto nella parte più intima; ed è tale compassione viscerale che mette in moto quanto è possibile per salvare il moribondo.

La vera compassione è non un sentimento, ma un'azione che produce la cura per l'altro. Con attenzione ai particolari, Gesù racconta il soccorso che il Samaritano compie per il moribondo: gli si avvicina, disinfetta e fascia le sue ferite, lo carica sulla sua cavalcatura, lo porta in albergo e lo cura.

Superata la prima notte, che è quella più a rischio, il Samaritano si accorge che il moribondo è vivo e consegna all'albergatore due denari, che corrispondono a due giornate di lavoro. Mentre si congeda, per riprendere il suo viaggio, garantisce all'albergatore che se ci saranno altre spese, le ripagherà al suo ritorno.

Dall'inizio alla fine non si dice nulla del moribondo: non è definito per la sua origine, né per il suo stato sociale. L'intera attenzione è su chi si prende cura di lui, sino a pagare di persona. La vera compassione si compromette per il bene ed è vincente, nonostante la perdita di tempo e di denaro, a cui si va incontro. Commenta bene sant'Ambrogio di Milano: "Non il sangue, ma la compassione crea il prossimo" (*Esposizione del vangelo di Luca*).

(Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le parabole della Misericordia.)

La parola di Dio è pregata

O Signore, desidero trasformarmi tutta nella Tua Misericordia ed essere il riflesso vivo di Te. Che il più grande attributo di Dio, cioè la Sua incommensurabile Misericordia, giunga al mio prossimo attraverso il mio cuore e la mia anima.

Aiutami, o Signore, a far sì che i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto.

Aiutami, o Signore, a far sì che il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo.

Aiutami o Signore, a far sì che la mia lingua sia misericordiosa e non parli ai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono.

Aiutami, o Signore, a far sì che le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni, in modo che io sappia fare unicamente del bene al prossimo e prenda su di me i lavori più pesanti e più penosi.

Aiutami, o Signore, a far sì che i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza.

Aiutami, o Signore, a far sì che il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo. Alberghi in me la Tua Misericordia, o mio Signore.

(Cfr. Suor Faustina, *Diario*.)

Salmo 41,2-4

Beato l'uomo che ha cura del debole,
nel giorno della sventura il Signore lo libera.
Veglierà su di lui il Signore,
lo farà vivere beato sulla terra,
non lo abbandonerà alle brame dei nemici.
Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore;
gli darai sollievo nella sua malattia.

Lectio Divina – Schema C

Chi è giustificato da Dio: il fariseo e il pubblicano nel tempio (Lc 18,9-14)

La parola di Dio è ascoltata

Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell’altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.

La parola di Dio è meditata

La scena si svolge nel tempio a cui salgono i due protagonisti che restano anonimi. I due uomini sono scelti non per condannare o premiare le categorie a cui appartengono, ma per rendere l’idea dei caratteri rappresentati nella parabola. Non perché uno appartiene al movimento dei farisei è da considerare superbo, né perché l’altro è un esattore delle tasse è umile. Non sono le loro origini a renderli giusti e peccatori, bensì il loro modo di rapportarsi con Dio e con il prossimo.

Il tempio di Gerusalemme è il luogo dell’incontro: finché non è stato distrutto dai Romani nel 70 dopo Cristo è uno dei capisaldi della pietà giudaica ed è deputato, tra l’altro, per espiare e rimettere i peccati. Come al solito la parabola presenta una relazione triangolare: un fariseo, un esattore e Dio a cui si rivolgono. Tuttavia contrastanti sono gli atteggiamenti e le preghiere dei protagonisti. Entrambi si rivolgono allo stesso Dio, ma hanno un’idea e un atteggiamento opposti. Il fariseo prega stando diritto, mentre il pubblicano non ha il coraggio di sollevare gli occhi al cielo e si percuote il petto.

Ancora più contrastanti sono i contenuti delle loro preghiere: nella lingua greca del vangelo il fariseo utilizza ventinove parole, mentre il pubblicano pronuncia soltanto sei parole.

Nonostante la lunga preghiera, il fariseo non è giustificato, mentre è stata sufficiente la breve preghiera dell'esattore perché tornasse a casa giustificato.

Che cosa ha determinato il ribaltamento della situazione? Poiché sono scelti due caratteri tipici, la parabola si polarizza intorno a due svolte. Nella prima parte, decisiva è la svolta nella preghiera del fariseo: non gli basta esaltarsi davanti a Dio; ha bisogno di confrontarsi con gli altri per disprezzarli. Il punto focale è nell'espressione "e non come quest'esattore" (v. 11). La sua restante preghiera non è deprecabile; anzi, è di un uomo zelante per la Legge e per le tradizioni giudaiche. Quanto lo rinvia a casa non giustificato è il disprezzo per il pubblicano: lo giudica ignorando il suo pentimento e la preghiera, data la distanza che lo separa da lui.

Anche la seconda parte contiene la svolta nella preghiera dell'esattore: "O Dio perdonami, sono peccatore" (v. 13). L'esattore non cerca un'attenuante del tipo: "Poiché il mio mestiere è considerato impuro, cerco di trarre il minor profitto"; oppure "Ho una famiglia da sostenere e non posso cambiare lavoro". Piuttosto si presenta davanti a Dio con un cuore nudo. In una preghiera brevissima esprime quanto è gradito a Dio: il riconoscimento della colpa, l'espiazione e la fiducia nel perdono. Riconoscersi peccatore davanti a Dio è la condizione necessaria per essere giustificati, altrimenti prevale l'arroganza di chi si ritiene impeccabile.

(Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le parabole della Misericordia.)

La parola di Dio è pregata

Salmo 103

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.

Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.
Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;

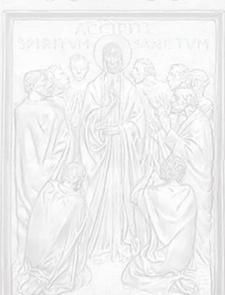
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.

Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.

Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce.
Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.
Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono
e il suo regno abbraccia l'universo.
Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.
Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,
suoi ministri, che fate il suo volere.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.



PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO PER IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.

Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo
dalla schiavitù del denaro;

l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.

Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola
che dicesti alla samaritana:

Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione
per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso,
amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri
il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Amen

Franciscus





GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

www.im.va

